

Il modello lombardo in alternativa a quello emiliano

Prima di pensare alla carriera romana, Roberto Formigoni ha voluto, non senza lungimiranza, dotare la Regione Lombardia di un nuovo Statuto che è stato votato, in prima lettura, il 13 marzo 2008 e che verrà approvato, in via definitiva, i giorni 14 e 15 di maggio. Come è noto, con le nuove procedure stabilite dall'art. 23 della Costituzione, le regioni posseggono l'intera competenza nella elaborazione dello Statuto, che non deve più essere recepito dal Parlamento ma che può essere sottoposto a referendum oppure impugnato davanti alla Corte. La caratteristica fondamentale del nuovo Statuto, che è stato approvato anche dal Partito Democratico in «maniera convinta e senza riserve» (secondo la dichiarazione di Guido Galperti), è quella di ispirarsi dall'inizio alla fine al principio di sussidiarietà. Infatti dopo aver fissato nell'art. 2 le principali priorità dell'istituzione regionale – tra cui l'attenzione alla persona, la difesa della vita in ogni sua fase, il riconoscimento della famiglia e la libertà di scelta del cittadino per tutti i servizi (da quelli scolastici a quelli sanitari ed assistenziali) – viene, con l'art. 3, posto alla base dell'impianto statutario il principio di sussidiarietà tanto nella sua dimensione verticale (comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato) quanto nella sua dimensione orizzontale per cui troviamo scritto: «La regione riconosce e favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, delle famiglie, delle formazioni e delle istituzioni sociali, delle associazioni e degli enti civili e religiosi, garantendo il loro apporto nella programmazione e nella realizzazione dei diversi interventi e servizi pubblici, con le modalità stabilite dalla legge regionale».

La parola «sussidiarietà» non ricorre nel vocabolario marxista né in quello liberale, ma risale ad una precisa tradizione lombarda, quella del cattolicesimo liberale di Rosmini e di Manzoni, i quali, partendo dalla sacralità della persona, ne vedevano il prolungamento naturale nella famiglia e nella comunità locale per poi approdare alla comunità regionale, a quella nazionale ed a quella internazionale. Insomma, solo con il principio di sussidiarietà è possibile rispettare i vari livelli di competenza e realizzare processi sempre più stringenti ed appaganti di integrazione sociale e comunitaria. Si tratta di valori e di principi che sono stati alla fine recepiti e promossi anche dalla dottrina sociale della Chiesa la quale ha sempre cercato di anteporre la difesa delle *comunità naturali* (la famiglia, la comunità locale, l'organizzazione professionale) alle cosiddette *comunità artificiali* rappresentate dallo Stato, dal partito e dal sindacato. In tal senso il nuovo Statuto della Lombardia si pone in alternativa, spesso radicale, ad un sistema di potere come il “modello emiliano” che s'era affermato in una

cittadina come Imola fin dall'inizio del secolo scorso, dove tra partito (socialista e poi comunista) e sindacato bracciantile, tra governo locale e cooperative, era stato elaborato un ben preciso sistema di potere concentrato nelle mani di poche persone e perdurante, con poche varianti, fino ai nostri giorni. In quella specifica realtà non era nemmeno necessario rubare per il partito o intascare tangenti, ch  il tutto si risolveva in un «giro di cassa», cio  in un passaggio di denaro dalla mano destra a quella di sinistra dello stesso funzionario di partito, il quale si trovava contemporaneamente tanto alla guida del comune o della regione quanto delle cooperative che ricevevano, sulla base dei capitolati approvati, i vari appalti che venivano poi sub-appaltati anche ai privati, tenuti costantemente sotto ricatto.

In tal modo il partito finiva col controllare tanto la societ  quanto lo Stato al punto che la carriera politica di quasi tutti i leader del PCI emiliano appariva da sempre caratterizzata, senza soluzione di continuit , da fasi in cui essi svolgevano il ruolo di dirigenti di partito, da altre in cui si trovavano alla guida del Comune o della Regione, e da altre ancora in cui esercitavano la direzione delle cooperative. Cos  pure a Bologna, dove secondo Piero Ostellino un'azienda comunale gestisce anche le sale cinematografiche, non   necessario ripristinare la censura per impedire ai bolognesi di vedere certi film, ch  basta toglierli dal circuito cittadino.

Continuo inoltre sempre a ritenere che in Lombardia, dove esiste una societ  civile pi  robusta ed autonoma, uno scandalo come quello di Parmalat, che da 20 anni era sotto gli occhi di tutti ma che nessuno riusciva mai a vedere, non si sarebbe mai verificato, nonostante avesse comportato un furto sistematico di 27 mila miliardi di vecchie lire nei confronti di 100 mila famiglie di risparmiatori.

Ecco perch  dobbiamo essere grati a Roberto Formigoni che ha saputo ricavare dalla sua esperienza di governatore della Lombardia un progetto generale di governo nel quale l'intero paese alla fine non potr  non riconoscersi e che rappresenta l'antitesi ideale a quel «modello di potere emiliano» che Romano Prodi ha invano tentato di imporre per due anni alla societ  italiana.

Sandro Fontana